

San Severo, in cinquemila per dare l'addio a Salvatore Marracino. L'appello della madre: «Deve esser fatta chiarezza»

La mamma del parà: «Voglio la verità»

SAN SEVERO Salvatore Marracino, il sergente della Folgore morto in Iraq durante un'esercitazione, è stato vegliato per tutta la notte dai genitori, dai fratelli e dagli amici. La bara avvolta dal tricolore nella camera ardente allestita nel municipio di San Severo è stata abbracciata e accarezzata a lungo dal papà Antonio, un falegname molto conosciuto e ben voluto in paese, dalla mamma Marialuigia e dai due fratelli minori, Massimiliano, di 26 anni e Luca, di 18. E ieri mattina i funerali. Dove mamma Marialuigia, interrotta più volte da lunghi applausi, ha voluto leggere un messaggio per chiedere la verità: «Gli amici di mio figlio - ha detto la donna - piangono afflitti la sua scomparsa. Gradirei che al più presto fosse fatta chiarezza sull'episodio anche se con questo non intendo adombrare dubbi. Desidero riscattare con la verità tutti i sacrifici del mio ragazzo. Chiedo di poter incontrare questi ragazzi eroi perché con grande corag-

gio portano la pace nel mondo. A voi mi rivolgo, ragazzi, aiutateci a trovare la verità». E poi ancora: «Voglio parlare con voi che eravate con Salvatore il giorno della tragedia, vi voglio abbracciare tutti. Siete professionisti dell'Esercito e svolgete con passione il vostro compito».

La cerimonia si è svolta alla presenza del presidente della Camera Pierferdinando Casini, del ministro della Difesa, Antonio Martino e del ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia. Per dire addio a Salvatore, c'erano più di 5000 persone, molte delle quali assiepatate all'esterno della cattedrale di San Severo per diverse ore. All'interno della chiesa tante corone di fiori: anche quelle del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, del Capo di stato maggiore della Difesa, dei carabinieri, del prefetto di Foggia, di amici, di commilitoni, di commercianti, di giovani. L'arrivo della salma, all'esterno della

cattedrale, è stato accolto dal reparto schierato dei paracadutisti del 185mo Reggimento artiglieria Folgore. Lungo il percorso dal municipio alla chiesa la bara è stata portata in spalla da sei militari paracadutisti. Tanti applausi e anche tante lacrime per ricordare Salvatore, un giovane che «con la sua morte - ha detto nell'omelia l'arcivescovo ordinario militare dell'Italia, monsignor Angelo Bagnasco - è diventato un po' anche nostro: con la sua morte è entrato nei nostri cuori». «Chi, come lui, - ha continuato mons. Bagnasco - ha deciso giovanissimo di arruolarsi nell'Esercito per onorare la Patria ed ha svolto diverse missioni di pace all'estero non può non suscitare un sentimento di ammirazione e di profonda gratitudine». All'uscita del feretro dalla cattedrale un lungo applauso ha salutato Salvatore mentre i genitori, in lacrime, sono saliti sulle auto per accompagnare il figlio nel cimitero di San Severo.



Foto di Franco Silvi/Ansa

Versilia

Canadair precipita tra le case: muoiono i due piloti

FORTE DEI MARMÌ (Lucca) Un Canadair della Protezione Civile è precipitato ieri pomeriggio a Vittoria Apuana, nei pressi di Forte dei Marmi. L'aereo è caduto sopra una villetta bifamiliare nella quale abita una donna di 77 anni, che si è salvata perché era a messa. I due piloti sono morti. Si chiamavano Stefano Bandini e Claudio Rossetti. Bandini, 38 anni, abitava a Teramo, era sposato e padre di una bambina. Rossetti, 40, era celibe e viveva in provincia di Siena. La violenza dell'impatto ha fatto scoppiare i 3 serbatoi dell'aereo, l'incendio ha costretto 5 famiglie a lasciare le proprie case. L'aereo era decollato da Ciampino alle 16,30 per intervenire su un incendio che si era sviluppato in località Ripa. Secondo il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, che è accorso sul posto, l'incendio potrebbe essere doloso. Prima di schiantarsi il Canadair aveva già effettuato due lanci d'acqua sul rogo; poi, con il terzo carico, l'ala destra ha urtato contro il cavo di un traliccio Enel che ne ha spezzato lo stabilizzatore; l'ala prende fuoco, il velivolo perde quota ondeggiando; cerca di ammarare ma si schianta sull'edificio. Solidarietà alla Protezione Civile dal presidente del Senato, Marcello Pera, a nome dell'assemblea di Palazzo Madama.

«Nelle reti troviamo i cadaveri degli immigrati»

I pescatori di Lampedusa: fermate queste tragedie del mare. Espulsioni coatte: l'Onu contro il governo

Maristella Iervasi

ROMA Sono le due di notte di mercoledì scorso. Al porto di Lampedusa arriva Ignazio Fazio, capitano del peschereccio «Marcantonio Primo». E mentre attracca la sua barca racconta: «Gli immigrati che abbiamo soccorso e affidato alla nave militare Cassiopea ci hanno detto che i greci quando incontrano i clandestini li chiudono dentro sacchi di plastica e li buttano in acqua ancora vivi. I libici, invece, li consegnano alla polizia locale e nei confronti di queste persone scattano pene severe, che prevedono anni di carcere». Fazio fin qui riporta la versione di tre dei 24 migranti, ora ospiti nel Centro d'accoglienza dell'isola - che avevano «preso d'assalto» nel cuore della notte il suo peschereccio, ad 80 miglia dalla costa libica. Per paura. Poi l'appello dell'uomo del mare alle autorità italiane: «Mettete fine a questa tragedia del mare, dove tante persone muoiono per tentare di attraversare il Canale di Sicilia. Le nostre barche non pescano più gamberi ma cadaveri». E sul «caso» delle espulsioni collettive da Lampedusa in Libia espone la polemica Unhcr-Pisanu e viceversa.

Un'altra Portopalo? A Lampedusa in questi giorni non si parla d'altro che delle espulsioni coatte degli immigrati e di cadaveri in mare nelle reti dei pescatori: notizie rilanciate dal Tg3 delle 19 di giovedì e da qualche Tg locale. E gli albergatori dell'isola temono il peggio, per il turismo. Un'altra Portopalo «galleggia» nello specchio d'acqua di Lampedusa? La tragedia del naufragio fantasma del Natale 1996 nel mare di Capo Passero (vi morirono oltre 300 migranti) venne a «galla» per merito dell'inchiesta del giornalista Giovanni Maria Bellu: per mesi i pescatori nelle reti trovano solo resti umani o corpi senza vita e li rigettavano in acqua nel timore di conseguenze. E ora pare che si replichi anche alle Pelagie.

Immigrati vivi imbustati e gettati ai pesci? Ossa umane nelle reti? «Testimonianze raccapriccianti - sottolinea Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) -. Che vanno verificate, certo. Ma che danno il sentore della gravità.



Uno dei tanti arrivi di clandestini

Foto di Franco Lannino/Ansa

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina è drammatico: il grido di disperazione della gente non può essere lasciato in second'ordine. Il solo contrasto del fenomeno non dà risposte».

E da Ginevra l'Unhcr esprime «profonda preoccupazione» per la deportazione in Libia di 180 migranti - degli oltre 1000 sbarcati a Lampedusa in soli 3 giorni. Nonché per la presenza nel centro degli ufficiali libici: «La Libia non è un paese sicuro per l'asilo. Nell'eventualità della presenza di richiedenti asilo libici nel gruppo, questo sarebbe contrario ai principi fondamentali per la protezione dei rifugiati - sottolinea Ron Redmond, portavoce dell'agenzia dell'Onu. Per l'Unhcr, insomma, «non è appropriato» coinvolgere funzionari di paesi terzi, finché le persone non siano state identificate e non sia stato accertato se queste abbiano legami con tali paesi e le ragioni del loro arrivo.

Diritti violati. E le critiche non finiscono qui: l'Onu «deplora» la continua assenza di trasparenza da parte del governo italiano e dalle autorità libiche -

all'Unhcr è stato negato l'accesso al Centro, ndr - che «non placa i sospetti di eventuali violazioni del diritto internazionale sui profughi». Lo scorso ottobre in una simile occasione, all'Onu era stato dato il permesso di entrare nel centro di Lampedusa dopo che più di mille persone erano state rimandate in Libia.

«In quell'occasione, i metodi frettolosi usati per dividere le persone per nazionalità avevano ottenuto come risultato che i singoli individui con una richiesta valida non avevano ricevuto una giusta valutazione», ha concluso Redmond. In serata il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha replicato respingendo le accuse. Nella sua replica, il ministro Pisanu ha definito «un insulto alla verità» definire deportazione il respingimento individuale alla frontiera di immigrati clandestini «giunti illegalmente nel nostro Paese ad opera di organizzazioni criminali». E sottolinea: «Chi si lava la bocca declamando i problemi, dovrebbe avere più rispetto per chi cerca di risolverli. Finora l'Italia ha salvato migliaia di vite

umane con innumerevoli azioni di soccorso in mare ed a terra (...). Il governo continuerà ad agire con umanità e fermezza per favorire l'immigrazione regolare e arginare quella illegale. L'Italia - ha concluso Pisanu - non può permettere che l'immigrazione clandestina continui ad alimentare il turpe mercato del lavoro nero».

Migranti da accogliere. Il centro di prima accoglienza di Lampedusa, che è stato costruito per ospitare 190 persone, ora ne contiene più di 633. Dopo i due voli croati con i quali il governo italiano ha rimpatriato 180 migranti - degli oltre 1000 che erano ospiti nel Centro -, ieri le deportazioni non sono proseguite. L'Unhcr auspica che non vi saranno nuovi rinvii forzati e che quindi coloro che tra le 633 persone che si trovano ancora nel centro di trattenimento di Lampedusa intendono presentare domanda d'asilo, possano farlo. Negli ultimi 10 anni l'Italia ha ricevuto una media di circa 11mila domande di asilo, uno dei livelli più bassi tra i maggiori paesi dell'Unione Europea.

Il gip ha deciso: don Cesare resta in carcere

LECCE Don Cesare Lodeserto resta in carcere: lo ha deciso il gip del Tribunale di Lecce Enzo Taurino, il quale ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori del sacerdote durante l'interrogatorio di garanzia. Don Cesare Lodeserto è stato arrestato il 12 marzo scorso con le accuse di sequestro di persona, abuso dei mezzi di correzione, calunnia, sulla base di denunce fatte da donne ospitate nel centro di accoglienza salentino 'Regina Pacis': avrebbero denunciato di essere state costrette dal sacerdote a non uscire dal centro.

violazioni

Lo spettro dei lager nel deserto e i misteri dell'accordo Italia-Libia

IL SOSPETTO Il misterioso accordo Italia-Libia, siglato in più riprese tra il Viminale e il colonnello Gheddafi (anche Berlusconi si è recato sotto la tenda del colonnello libico), potrebbe mettere in atto le violazioni delle convenzioni internazionali. Proprio perché segreto i sospetti sono legittimi: considerando il *modus operandi* dell'Italia ad ogni «assalto d'immigrati» sulle nostre coste. Come dire: l'Italia ha chiesto a Gheddafi di fare lo sbarramento dell'immigrazione clandestina. In cambio il colonnello ha ottenuto lo sdoganamento internazionale. Ma sulle sorti delle centinaia di migliaia di migranti deportati in Libia il Bel paese fa finta di non sapere. Anzi, se ne lava le mani. **LE VIOLAZIONI** Violerebbe i diritti umani delle persone che dall'Italia vengono rimpatriate in tutta fretta in Libia, senza garanzie di trattamento rispondente al diritto internazionale. Per l'asilo, per esempio: l'Unhcr (Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati) ha più riprese ha sempre sostenuto che la Libia non ha ratificato la Convenzione del 28 luglio 1951 sui rifugiati: che detta in chiare lettere chi può essere considerato un rifugiato e le forme di protezione legale, assistenza e diritti sociali che il rifugiato dovrebbe ricevere dagli stati aderenti al documento. Al contempo, la Convenzione definisce anche gli obblighi del rifugiato nei confronti dei governi ospitanti e alcune categorie di persone, ad esempio i criminali di guerra, che non possono accedere allo status di rifugiati. C'è quindi il rischio reale che persone che necessiterebbero della protezione internazionale vengano invece rimpatriate con la forza proprio in Libia. In un paese che non ha sviluppato un sistema di asilo e quindi non può essere considerato un paese sicuro.

CAMPI LAGER L'accordo Italia-Libia è top secret ma dai racconti degli immigrati si apprende dell'esistenza di prigioni in mezzo al deserto del Sahara, dei campi-lager. In un reportage per Sky Tg24 dell'ottobre scorso, Barbara Leonardi documentava con immagini e parole «come Gheddafi si libera degli immigrati che l'Italia non vuole». La «caccia al nero» a Tripoli. Immigrati sospesi nella sabbia del deserto, aggrappati su camion stracolmi con poco cibo e acqua. Chi cade è perduto. Poche le soste dei bestioni del deserto: solo per la pipì e le preghiere della sera. Chi non s'affretta a risalire sui camion resta nella sabbia. Tutto questo accade quotidianamente al confine tra Libia e Niger. Ovunque, pietre usate come lapidi per ricordare i compagni morti di stenti, percosse e violenze. **ma.ier.**

rapina continua (agli atenei statali)

Moratti e la moltiplicazione delle università private

Roberto Monteforte

ROMA Un bell'esempio e molto concreto della nuova politica universitaria del ministro, Letizia Moratti e della maggioranza di centrodestra è arrivato proprio giovedì scorso. Dare soldi alle università private e toglierle a quelle pubbliche. E questo il giorno prima dello sciopero nazionale del pubblico impiego e quindi anche dei lavoratori nella scuola e della ricerca. Con gli atenei sul piede di guerra per la mancanza di risorse e per l'autonomia mortificata dalle scelte di questo governo.

Giovedì la Camera ha approvato la conversione del decreto legge n.7/2005 «recante», tra l'altro, «disposizioni urgenti per l'università e

la ricerca». Provvedimenti a pioggia. Con sanatorie e finanziamenti che sembrano rispondere soprattutto a logiche di lobby ed elettorali. Con alcune chicche veramente pesanti.

Si sa che alla Moratti stanno a cuore i centri «eccellenza» meglio se privati. Ed ecco una bella scelta coerente: l'articolo 1-bis del provvedimento che prevede un aumento di circa 9 milioni di euro per ciascuna annualità dal 2005 al 2007 al fondo per le università private. E visto che le risorse sono quelle che sono, si tira la coperta. Questo vuole dire lasciare scoperte le università pubbliche. E a loro, infatti, che quelle

risorse vengono sottratte. Ma non è la sola misura «elettorale». Lo sottolinea e invita a ricordarlo il deputato Walter Tocci (Ds) che, con gli altri deputati del centrosinistra ha tentato di contrastare il provvedimento omnibus e ne ha esaminato con attenzione gli effetti.

La scuola Jean Monet diventa facoltà della seconda università di Napoli, ma senza alcuna valutazione, per «intervento legislativo» (lo stabilisce l'art.1-quinquies). Un invito alla ulteriore proliferazione degli atenei privati. Il provvedimento affronta anche alcune situazioni «d'emergenza» sul nostro patrimonio culturale e artistico. Le priorità

del governo? Rocca di Montefarmine, borgo di Carassi, la Cappella della Ginestra, l'agenzia per il patrimonio culturale euromediterraneo di

Alla chetichella il ministro ha fatto approvare alla Camera un nuovo decreto togliendo i fondi al pubblico

”

Lecce e via dicendo. Tutte realtà da affrontare con l'urgenza del «decreto legge». E chicca tra le chicche (art.3-bis) il sostegno alla polisportiva Audax-Sanrocchese di Gorizia.

Una bella occasione per mettere mano anche alla Ricerca. Il governo continua nella sua operazione «piazza pulita»: fuori la rappresentanza dei ricercatori dalla gestione degli Enti. E lo spirito con cui ha «cancellato» l'Assemblea della Scienza con funzioni consultiva nella programmazione della ricerca in Italia. È la via al «commissariamento» politico della ricerca italiana. Era rimasto fuori solo il comitato direttivo dell'INGV, l'Istituto nazio-

nale di Geofisica e Vulcanologia. Occorreva cancellarne l'anomalia: la presenza di due rappresentanti della comunità scientifica. Operazione conclusa, almeno per ora, con il comma 3 dell'art.2.

Un altro omaggio all'efficienza e al rigore? I dirigenti nominati dal governo dovevano essere valutati sulla base dei risultati. Ora si cambia. Con una norma ad hoc (per la precisione l'articolo 5-1 quinquies) vengono promossi dirigenti dello Stato a vita e senza concorso. E forse con la speranza che restino «fedeli» a vita ai loro sponsor politici.

E poi proliferano i nuovi istituti: l'Istituto di Lucca per dottorandi

e non è un segreto quanto la città toscana stia a cuore al presidente del Senato, Marcello Pera. Per non parlare dell'Istituto italiano di alta tecnologia (ITT) di Genova, finanziato con un miliardo di euro. È talmente avanzato che dopo più di un anno non conta ancora un ricercatore e un laboratorio. Alla faccia del periodo di vacche magre solo per consulenze amministrative - ricorda Tocci - l'ITT ha speso ben 1,4 milioni di euro. Un paradosso visto che la vocazione di questo Istituto, tanto caro alla Moratti è proprio quella di «combattere la burocrazia». Il decreto, comunque, dovrà passare all'esame del Senato.